Opera retablO

Requiem for my dream

Requiem for my dream

Corriere del Ticino, 31 gennaio 2022
"Un'opera aperta e incisiva lungo un percorso partecipativo di alto spessore culturale ed emotivo"

Corriere del Ticino
Lunedì 31 gennaio 2022

Le sofferenze del teatro in tempo di pandemia

Ledwina Costantini in uno dei momenti più coinvolgenti della sua intensa performance.

SPETTACOLI / Si intitola «Requiem for My Dream» la bella e intensa performance di Opera Retablo in cui Ledwina Costantini, Daniele Bernardi e Raissa Avilés propongono al pubblico una intelligente e partecipata riflessione sul senso dell'arte nella società contemporanea

Giorgio Thoeni

Nel luglio del 1964 Yoko Ono realizzava *Cut Piece*, una delle sue prime opere performative. L'artista giapponese sedeva al centro della scena vestita e il pubblico, già istruito, a turno tagliava piccoli lembi del suo abito con delle forbici. Una riflessione sul ruolo del corpo femminile nell'opera d'arte vicina a *Fluxus*, il movimento le cui teorie associavano il contesto estetico e contemplativo a un atto di valenza politica. Un tema sviluppato nel Novecento spesso correlato a domande sull'importanza dell'arte nella società contemporanea che continuano a riemergere, anche se sottovoce.

Tornano d'attualità soprattutto nei momenti di grande crisi, abbandonando l'arte a una sorta di processo di svalutazione. Da *Cut Piece* di Yoko Ono a *Requiem for My Dream*, ultima fatica di *Opera Retablo* di Ledwina Costantini, il passo potrebbe sembrare breve ma, seppur con qualche remota analogia, è sensibilmente diverso. A suo tempo quell'opera si riferiva a un contesto preciso, seppur accompagnando un corollario di principio più ampio. Lo stesso che, se vogliamo, ha ispirato Ledwina Costantini, Daniele Bernardi e Raissa Avilés portando all'ideazione di una performance che ha debuttato con successo venerdì scorso a Villa dei Cedri. Una creazione parte degli *altri percorsi* della stagione del Teatro Sociale di Bellinzona che, per l'occasione, è stata divisa in due parti indipendenti. La seconda potrà essere seguita venerdì prossimo (18.30 e 20.45) dove si potrà cogliere la citazione della storica azione di Yoko Ono. Di altro respiro, dunque, *Requiem for My Dream* trova il suo *humus* da domande provocate dal periodo pandemico che ha reso evidente la tendenza a considerare l'arte come qualcosa di inutile, di superfluo: il lavoro dell'artista si può svendere, trascurare? E in quale misura gli artisti si sono resi complici di questa pericolosa tendenza? La performance, intensa, intelligente e efficace nella sua struttura, è un'opera aperta lungo un percorso partecipativo di alto spessore culturale e emotivo. Invita lo spettatore ad attraversare le stanze dell'azione come fossero vasi poetici comunicanti alla ricerca di un messaggio che si fa via via sempre più chiaro, forte e incisivo. Luoghi in cui sentiamo frammenti di testo, di Vladimir Holan e Walter Benjamin, dove troviamo Daniele Bernardi rannicchiato accanto a una maschera di gesso, simbolo di fragilità e sfaldamento identitario dell'artista. Da lui arrivano parole d'abbandono e tristezza, la maschera si sgretola fra le dita lasciando un velo di candida sabbia su cui incidere *eadem mutata resurgo* (uguale, mutata, risorgo). Nella stanza adiacente, davanti a una suggestiva spianata di volti di sabbia ricavati dai calchi in gesso di visi di artisti, Raissa Avilés, autrice anche del tessuto sonoro, declama e canta i *Versus de Nummo* dai *Carmina Burana*. Accanto, su una parete, viene proiettato il video di una maschera che si scompone: un *Time-laps* di Massimiliano Rossetto. A pochi metri Ledwina Costantini giace sepolta sotto dei sassi. Sarà il pubblico a rimuoverli, liberando il suo lamento in un confessione autobiografica. Un'ultima stanza ospita le tracce ordinate di una cultura premonitrice, fra oggetti feticci e un piccola pila di libri (Baudrillard, Artaud, Kantor, Lorenz, Dubuffet...). È la sede di un silenzioso, assorto commiato dal pubblico. «La performance è come un rito di rinascita e di confessione - dice Ledwina Costantini -, ma avrò il coraggio di dire alla società le cose che andrebbero corrette? E quali? La domanda che mi insegue da tempo». «La pandemia - prosegue Daniele Bernardi - ha evidenziato dinamiche che hanno messo all'angolo l'arte teatrale». «Questa performance - gli fa eco Ledwina - non vuole ridurre il tutto a un tema specifico ma ampliarlo in modo che gli spettatori possano sentire che appartiene anche a loro». In una versione completa, *Requiem for My Dream* sarà allo Studio Foce di Lugano (11-13 febbraio), alla Fondazione Ghisla di Locarno (25 marzo) e alla Domus poetica di Bellinzona (9 giugno).

È un'opera aperta e incisiva lungo un percorso partecipativo di alto spessore culturale ed emotivo

Azione, 7 febbraio 2022
"Una simbiosi animata dal respiro teatrale di un lavoro esemplare, raffinato, realizzato con intelligenza. Un progetto insomma che, accanto al tema evocato, mette in risalto accuratezza, sia nella scelta dei materiali sia nella complessiva messa in scena."

Una sfida che si ripete

In scena • Opera RetablO, arte in tempo di crisi

Giorgio Thoeni

Il periodo pandemico ha evidenziato alcune tendenze già in atto. Non è stato come scoperchiare il vaso di Pandora perché, per alcuni aspetti, il fenomeno è purtroppo già noto, ma se ci riferiamo all'arte, la crisi ha paradossalmente riproposto un processo di svalutazione della sua importanza. Un fenomeno che, come sappiamo, ha colpito in buona misura l'ambito teatrale e le sue programmazioni, dalle compagnie alle produzioni e agli artisti, soprattutto indipendenti, che hanno dovuto fare i conti con una precarietà generata dalla situazione, ponendosi domande esistenziali sul proprio lavoro: è da cestinare, svendere o trascurare?

Quesiti al centro di una dinamica creativa che ha generato *Requiem For My Dream*, una riuscita *performance* realizzata da *Opera RetablO* andata recentemente in scena in due parti negli spazi del Museo di Villa dei Cedri. A sollevare i dubbi attorno al valore e al destino del proprio essere ci hanno pensato Ledwina Costantini con Daniele Bernardi e Raissa Avilés, evidenziando una realtà che ha origine già con le avanguardie storiche del '900 che avevano messo in atto dinamiche e problematiche creative destinate a rigenerarsi periodicamente. «Sempre, quasi in ogni epoca ci si è lamentati e si è detto che la cultura stava morendo», scriveva Tadeusz Kantor nel 1979 (*Il teatro della morte*), «le stesse preoccupazioni hanno toccato anche l'arte».

Ledwina Costantini in *Requiem For My Dream*.

Ecco dunque *Requiem For My Dream* proposto come rituale di riflessione e condivisione. Si riflette percorrendo le stanze della villa con gli artisti in azione e si condivide esplorando un tema sul quale è sempre opportuno soffermarsi: ora liberando Ledwina Costantini, giullare senza tempo, imprigionata da una tomba di sassi, ora tagliando lembi del vestito di carta di Daniele Bernardi (citando una antica provocazione di Yoko Ono) o ascoltando Raissa Avilés declamare i *Versus de Nummo* dei Carmina Burana fra lo sgretolamento di maschere di sabbia candida e immacolati echi di frasi enigmatiche e un *time-lapse* simbolico di Massimiliano Rossetto.

Una simbiosi animata dal respiro teatrale di un lavoro esemplare, raffinato, realizzato con intelligenza. Un progetto insomma che, accanto al tema evocato, mette in risalto accuratezza, sia nella scelta dei materiali sia nella complessiva messa in scena. La *performance* verrà riproposta dall'11 al 13 febbraio allo Studio Foce di Lugano, al Ghisla Art Collection di Locarno (25 marzo) e al Domus Poetica di Bellinzona (9 giugno).

L'Osservatore, 12 febbraio 2022
"Un atto di condivisione, concentrazione e provocazione".

L'Osservatore

TEATRO

Requiem per l'arte?

Pubblicato in data 12 Febbraio 2022, 14:11

CONDIVIDI TWEET CONDIVIDI INVIA PER MAIL

Dopo il debutto bellinzonese del **Museo Villa dei Cedri**, la nuova produzione di **Opera RetablO** è approdata allo **Studio Foce** di Lugano. Concepita come una sorta di rituale cerimoniale, *Requiem for my dream* vuole essere una riflessione "sulla perdita d'importanza dell'arte e degli artisti nella società contemporanea". Tema non nuovo, attraversato dalle avanguardie del Novecento con differenti modalità, nei momenti di crisi e anche di rottura del "patto" con i propri referenti.

© Sara Pellegrini

S'introduce l'atmosfera a partire dal "foyer" con la consegna perentoria dei cappotti e la lettura di un foglio con norme di comportamento oltre alle spiegazioni e traduzioni di alcuni testi ed elementi di quella che risulta un misto tra performance e installazione. Raccomandazioni ripetute prima di varcare la soglia dello spazio propriamente teatrale, con accento serio, declamatorio e compunto, da una dei tre interpreti, **Raissa Avilés**. Dentro ci si può muovere liberamente, assistendo ai vari momenti di recitazione e osservando le disposizioni di oggetti. Sabbia, carta, acqua, a richiamare la fragilità di uno statuto. Sul palco una infilata di maschere, a formare un rettangolo, fila di nove per dodici: "volti di sabbia realizzati ricavando dei calchi in gesso da visi di artisti, operatori culturali e compagni di viaggio".

Una proiezione di maschera su un lato di parete si sta sgretolando, a poco a poco. **Raissa** con cadenza liturgica legge *I Versus de Nummo dai Carmina Burana*, una denuncia della venalità che corrompe il mondo e gli uomini, a qualunque ambito sociale appartengono, tutti votati al dio denaro che procura onori e malvagità, a cui solo la "saggezza" potrebbe ribellarsi, dai secoli un monito sulla compravendita e la potenza materiale che vincono sull'equità, la giustizia e il valore, evidentemente. Vestito di un abito di carta, disteso, **Daniele Bernardi** inizia a sgretolare la maschera posata accanto, mormora un brano tratto dal celebre *Angelus Novus* di **Walter Benjamin** e con la sabbia scrive le parole "uguale, mutata, risorgo", che rimandano "al matematico svizzero **Jackob Bernoulli** e ai suoi studi sulla spirale logaritmica". **Bernardi** si alzerà e si muoverà instabile. Ma centrale è quella sorta di tomba di sassi da cui traspare solo il volto clownesco di **Ledwina Costantini** che è anche la regista della rappresentazione. Pesantezza opposta alla leggerezza della sabbia e della carta, oltre che valore simbolico della famosa "morte dell'arte e dell'artista", un rituale funebre a cui i "visitatori" possono porre rimedio. A loro sarà chiesto di scegliere un sasso e di toglierlo, a poco a poco, sarà così disseppellita, una metafora concreta. Un'altra azione di **Ledwina** è quella d'immergere la testa in un secchio d'acqua e di tracciare con i capelli bagnati la spirale su un foglio bianco, come "metafora del permanere dello spirito al di là della morte". Da parte sua, l'altro personaggio, quello di **Bernardi**, mostrerà delle forbici e chiederà di scegliere e tagliare un pezzetto del suo abito di carta. Timidamente, alcuni spettatori, uno alla volta, si avvicineranno e taglieranno parti più o meno estese, spogliandolo, almeno della giacca: il rimando alla nota performance *Cut Piece di Yoko Ono* (1964), si dice negli intenti programmatici degli autori, è puramente formale e se ne distacca nettamente nel significato contenutistico.

Anche le parole di **Ledwina** e del praghese **Vladimír Holan** sono una dichiarazione di volontà, formazione delle origini, tra desiderio e inadeguatezza. Nell'insieme, un tentativo mistico di salvezza o perdizione. Non è irrilevante neppure l'apparato sonoro. Il tempo della durata, si dice ancora, è "indeterminato", ma dopo queste azioni gli artisti lasciano il campo. I "visitatori" possono ancora restare ad osservare gli oggetti, lo spazio senza più presenze attoriali, anche questa una maniera di comunicare; si può quindi uscire, lasciare lo Studio. Un atto di condivisione, concentrazione, provocazione anche, ispirato ancora una volta dalla situazione pandemica che ha aggravato il costante sentimento di precarietà che accompagna il lavoro degli artisti. Ma non siamo sicuri che le condizioni di crisi portino veramente ad una svalutazione dell'arte. In un mondo di viziati la cultura può essere considerata superflua, non ci si pensa, ma nel momento in cui è tolta, si nota la sua assenza, ed è strano come quando manchi l'essenziale, il pane, per riferirsi all'elemento basico, si abbia più bisogno di un nutrimento anche dell'anima. Si sfidavano pericoli e coprifuoco per fare teatro, leggere poesie in clandestinità, assistere a concerti sotto i bombardamenti. Così raccontano le cronache. E in pandemia, quando tutto era fermo e chiuso, all'improvviso si è scoperta la necessità, l'indispensabile. Naturalmente di questa necessità se ne sono rese conto solo le persone (che non sono mai state la massa degli stadi) che hanno l'interesse e la sensibilità per gli aspetti creativi. Nulla è mai perduto, con un po' di saggezza per tornare alle origini sapienti dei *Carmina Burana*.

Repliche allo Studio Foce questa sera alle ore 20.30 e domani alle ore 18. E poi ancora a Locarno, il 25 marzo, al Ghisla Art Collection e di nuovo a Bellinzona, al Domus Poetica, il 9 giugno.

Manuela Camponovo

Rete 2, 28 gennaio 2022
https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/domani-e-un-altro-giorno/Ospite-Milena-Vukotic-14986698.html

RSI, 29 gennaio 2022
https://www.rsi.ch/play/tv/-/video/-?urn=urn:rsi:video:15051009